

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

VENERDÌ 27 FEBBRAIO 1998

Autonomia e sponsor, ma fatica a ritrovare vita il più grande sito archeologico del mondo

DALL'INVIATA

POMPEI. Ciotoli grossi e marron incastriati in un sentiero sospeso tra l'antica Pompei e i campi coltivati, qualche panchina di legno ancora da fissare al terreno. Le mura del più grande museo all'aperto sono a un tiro di schioppo, mentre la frenesia della Pompei moderna si allontana. Si parte da Porta Ercolano, si oltrepassano Porta Vesuvio e Porta di Nola. Un solo sguardo basta per abbracciare la città sepolta dall'eruzione vesuviana nel 79 d.C., i suoi antichi fasti, l'incuria di ieri, gli sforzi di oggi.

È un tratto del nuovo itinerario extramurario, immerso nel verde, che la Soprintendenza promette ai turisti pasquali. A maggio, invece, dovrebbero riaprire al pubblico il Tempio di Iside e la Casa del Chirurgo. Per chi ama i percorsi a tema, sempre a maggio, una nuova segnaletica aiuterà l'andare a caccia dei primi scavi, quelli fatti in epoca borbonica e francese, dal 1748 al 1815. E le frotte di studenti che si riversano ogni anno nella città, dal primo marzo troveranno ad accoglierle un gruppo di agguerriti archeologi. Il nuovo servizio di accoglienza e assistenza didattica per le scuole è il primo embrione, sottolinea il Soprintendente Guzzo, di «una nuova visione del rapporto con il pubblico».

Sono piccole novità che tendono a offrire qualche servizio in più e a diversificare gli itinerari, in una Pompei dove due milioni di visitatori ogni anno vagano per le rovine abbandonate a sé stessi. Soprattutto sono i primi passi di quell'autonomia scientifica, finanziaria e amministrativa, recentissima, che la legge ha conferito alla Soprintendenza archeologica di Pompei. Più che di legge si tratta, almeno sulla carta, di un vero piano triennale. Accanto al Soprintendente nasce la nuova figura del City manager, una sorta di sindaco cui è affidata la gestione e la realizzazione del piano.

Ma la vera parola magica, la chiave di volta da cui dovrebbe rinascere Pompei, è l'incontro tra pubblico e privato, il patto tra Stato e industria in nome della cultura. Un sodalizio da cui dovrebbe sgorgare una buona parte di quei 500 miliardi che servono quasi subito per fronteggiare l'emergenza e conservare l'esistente. Molto è affidato all'accordo con la Confindustria. La legge concede alle aziende sgravi fiscali e la possibilità di sfruttare, per un tempo limitato, l'immagine dei beni archeologici che contribuiranno a restaurare. Il nuovo mecenatismo si riveste da sponsor, ma non è ancora chiaro quanti, e in che proporzioni, vorranno partecipare all'impresa. Tra i viali e le rovine archeologiche, tra giapponesi e italiani, gli addetti ai lavori sospendono il giudizio: «Mah, aspettiamo, fino ad ora non si è visto niente». Più che le parole contano i gesti. Una mano tesa verso le rovine, verso l'immensità e la difficoltà dello sforzo che serve per salvare Pompei: insomma, se i privati devono arrivare, è bene che si

rimbocchino le maniche, una manciata di milioni non servono quasi a nulla, sembrano dire.

Ma il sovrintendente Guzzo non disarma: «Ancora qualche mese e la macchina dell'autonomia gestionale comincerà a funzionare. Solo allora potranno partire i nuovi lavori. Anche il rapporto tra pubblico e privato ha bisogno di una fase di preparazione perché è la prima volta che si fa su scala così ampia e per tempi lunghi». «Più che altro - sottolinea Guzzo - serve una nuova mentalità sia per l'impresa che per la Pubblica amministrazione». Come dire che 124 anni di gestione non si cancellano in un mese.

Pompei avanti adagio? «Stiamo discutendo di cosa avranno le aziende in cambio del loro intervento», dice Paolo Mazzanti, responsabile dell'immagine per la Confindustria. «L'interesse c'è, ma servono norme rapide e snelle». Lo sponsor teme la burocrazia? Forse, ma vorrebbe strappare anche qualche condizione di maggior favore. Lo sgravio fiscale (30 per cento di credito d'imposta sino a un intervento di un miliardo) è quello che fa più gola. Ma gli entusiasmi di Fossa e Callieri non sembrano aver contagiato granché le imprese. «Sino all'estate continueremo a discutere, poi stabiliremo le procedure. Sono

Per la «città morta» servono cinquecento miliardi. La Rai lancia un «telethon» dell'arte. I privati ancora non investono

Pompei avanti adagio



una cinquantina le aziende e, soprattutto, le associazioni di categoria interessate», aggiunge Mazzanti. Ma altri, sottovoce, fanno notare che i big dell'industria non si sono ancora fatti vedere. Eppure nell'an-

IL DATO
Off limits
il 75%
degli scavi

Si chiama «Pompei 2001» e se le cose funzioneranno potrebbe diventare un vero e proprio laboratorio di sperimentazione didattica. Presentato ieri nella sede della Soprintendenza archeologica della città vesuviana, il nuovo servizio di accoglienza e assistenza didattica per le scuole italiane e straniere è il primo passo verso la creazione di quei servizi aggiuntivi che dovrebbero far parte integrante del rilancio di Pompei. Dei due milioni di visitatori che ogni anno arrivano nel più grande sito archeologico, le

scuole sono moltissime. Ma prive di indicazioni, di una segnaletica anche minima, di guide specializzate per un pubblico di giovanissimi, la visita spesso si trasforma in disorientamento. Nel futuro le cose dovrebbero cambiare: un gruppo di archeologi farà da Cicerone mescolando storia ad archeologia, lezioni sul campo a programmi scolastici. L'iniziativa dovrebbe tentare di creare percorsi alternativi e ragionati nella Pompei di oggi che ha visto restringersi drasticamente l'area aperta al pubblico (12 ettari su 49) e dove il turista tende a restringere ancor di più il percorso lungo itinerari rapidi e sempre uguali. La visita media ormai è un mordi e fuggi: poco più di un'ora, ancora meno se il turista è giapponese. Quasi nessuno arriva all'Anfiteatro o alla Casa dei Misteri. Tutti calpestano il medesimo selciato, tutti alla Casa dei Vettii o al Lupanare. Differenziare l'offerta è dunque un imperativo per la conservazione di Pompei. Si pensa a percorsi tematici: la parte privata, quella pubblica, le botteghe, i luoghi di culto.

Sullo sfondo c'è il Giubileo, quando masse di pellegrini si riverseranno sulla città. Pompei sta correndo ai ripari cercando di potenziare anche l'offerta archeologica collegata a Pompei; Ercolano Stabiae, Oplontis e Boscoreale.

Un angolo dell'area archeologica di Pompei e, sotto, particolare di un mosaico

tica Pompei lo sponsor era ben visto, se già nelle terme del Foro un magnate del tempo aveva fatto incidere sulla parete vicina a un braciere che quelle opere erano fatte con «pecunia sua».

L'arte salvata dal nuovo mecenatismo? Ed ecco la Rai che per l'estate promette una sorta di telethon al capezzale dell'arte. Talk show, spettacolo, musica e documentari. Archeologia da curare, da recuperare. I ricchi soci del World Monuments Fund si sono già mossi. La costola nata da questa associazione americana non profit per la salvaguardia dei beni artistici nel mondo, il World Monuments Watch, sta intervenendo su Pompei con alle spalle lo sponsor American Express. Un altro miliardo lo hanno ricevuto dalla Kress Foundation. Il rappre-

sentante italiano, Stephen Eddy, ricorda il restauro appena completato della Tomba di Vestorio Prisco, fuori Porta Vesuvio: «È un restauro importante, ma di tipo tradizionale. Oggi la scommessa su Pompei è di portare tutto il sito archeologico a un accettabile livello di conservazione e manutenzione». Insieme al Ministero per i beni culturali e ambientali e alla Soprintendenza, il World Monuments Watch ha commissionato a due architetti, Giovanni Longobardi e Andrea Mandarà, «Un piano per Pompei».

Risultato? L'unica salvezza per il museo all'aperto più grande del mondo, suggerisce lo studio, è ritornare alla cultura ambientalista dello «sviluppo sostenibile». La «Pompei sostenibile» è quella che muore o si salva tutta insieme, è quella che viene curata in quanto città, con le sue connessioni, non solo come un insieme di monumenti. Una città antica che deve essere fruibile oggi ma salvaguardata anche per le generazioni future.

Vichi De Marchi

La grande scrittrice torna alla ribalta con un libro. E una tragedia: il suicidio del marito

Gayl Jones, la vita è un romanzo nero

NANNI RICCOBONO

L'ULTIMO romanzo di Gayl Jones, *The healer* (La guaritrice), ha interrotto i vent'anni di silenzio della scrittrice americana, scatenando l'entusiasmo della scena letteraria (John Updike e Maya Angelou lo hanno definito l'evento culturale dell'anno). Il libro era in circolazione da pochi giorni quando, la scorsa domenica, il marito della Jones si è ucciso. In preda a un delirio originato dal razzismo - vero, presunto o immaginato, ma certamente vissuto - Bob Higgins, un intellettuale dal passato burrascoso, si era barricato in casa insieme alla moglie. Si è ucciso in barba alle forze dell'ordine, polizia, pompieri e guardia medica, tutti

stipati nel giardinetto di casa sua per tirarlo fuori - dicono - inculme. La scrittrice quarantottenne ora è in ospedale. Nessuno sapeva più niente di lei. Era scomparsa nel nulla anni fa ed è riapparsa improvvisamente, con una tragedia personale, alla cronaca dei quotidiani locali e con un libro, sembra, bellissimo, agli onori culturali del paese che aveva abbandonato sei anni fa per stabilirsi in Europa.

Gayl Jones non è nessuno in Italia. I suoi libri non sono mai stati tradotti, come non sono ancora stati tradotti moltissimi grandi scrittori neri americani. Eppure Gayl Jones avrebbe dovuto susci-

tare almeno la curiosità degli editori europei. Era la coccia del premio Nobel Toni Morrison, che lavorava allora (anni Settanta) alla Random House e che si occupò del suo primo romanzo, *Corregidora*. Romanzo che venne acclamato come opera di enorme importanza culturale e che la piazzò tra gli scrittori cult di una comunità già ben fornita di eroi della narrativa. Tanto per citare il più conosciuto, forse, in Italia, James Baldwin: lo scrittore disse di *Corregidora* che era la rivelazione più brutalmente onesta e dolorosa dell'anima di uomini e donne neri. Gayl Jones aveva una cattedra nel Michigan. New York (cioè l'editoria tutta) la lusingava, la vole-

va, la pagava bene. Però, certo non era una scrittrice «socievole».

Poi, Gayl Jones scrisse *Eva's woman*: «Il suo lavoro è la prova grafica della fusione micidiale di razzismo e sessismo e del modo in cui il sesso può essere usato per degradare e brutalizzare uomini e donne»; così recita l'Oxford Companion della letteratura afroamericana. E così comincia la sua fuga. Rifiuta le interviste, comunica solo per e-mail e vuole, come J. D. Salinger, essere una scrittrice «conosciuta solo per il suo lavoro, non per la sua vita personale».

SEGLUE A PAGINA 2

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI) (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.



IL CD IN EDICOLA A L.16.000